

Possa una stella

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Solini

POSSA UNA STELLA

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Massimo Solini
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Questa è la mia quarta opera, la seconda di un genere, la prima che possa dare una visione fantastica dei principi universali della vita. Questo romanzo è stato pensato quasi esclusivamente per coloro che considerano la fantasia uno degli elementi più importanti per sentirsi ricchi al proprio interno ed a vivere in armonia con l'universo. Forte è il mio convincimento che la fantasia sia la cancellazione utopistica di un modo di vedere le cose, che non lascia spazio per nessuna delle migliaia di possibilità che la vita ci offre ed è attraverso questa conoscenza fondamentale, che la stessa permea, penetra e riempie gli interspazi dell'universo.

Attraverso le parole di questo romanzo ho provato a trovare le ragioni per rappresentare, legittimare e per provare ad aprire i cancelli, come pure a demolire le mura che rappresentano talvolta gli ostacoli al diritto di costruire un mondo di persone che amano un mondo diverso. Credo che sia esattamente quando non si stia ricevendo niente in cambio dalla vita che si possa, attraverso la fantasia, ricevere qualcosa di più elevato e si possano evitare pensieri ansiosi che ci porterebbero a combinazioni sfavorevoli. Umani desideri, emozioni primarie, sono i punti essenziali che ricerca un lettore di libri di fantasia perché le persone in un mondo fantastico tendono a connettersi con esso, a capirne le ragioni, ad appartenere ad esso, quasi ad essere immersi completamente nella sua pienezza.

Talvolta la gente associa storie fantastiche a storie di uno spessore minore, storie di secondo livello, oppure storie da raccontare ai bambini esclusivamente prima di farli addormentare. Io credo invece che non vi siano storie di grande

fantasia o di minore fantasia ma che esista solo ed esclusivamente la fantasia. Potremmo trovare la piccola storia nella grande storia poiché i racconti minori necessitano e meritano di essere racconti maggiori.

Non vi è verità nelle parole della gente quando si dice che vivere di fantasia significhi trovare un rifugio sotto un albero per ripararsi dalla pioggia e fuggire dalla realtà. La realtà è il miglior amico della fantasia perché tutti noi viviamo sulla sponda del mondo poco trasformabile, sognando di attraversare quel ponte che ci porterebbe nel mondo che desidereremmo.

Se noi sappiamo per certo che la primordiale formazione di un bambino avviene in un mondo immaginario, strutturato nella forma di storie, fiabe e leggende, allora dovremmo allontanare tutto ciò che può recare danni catastrofici al suo sviluppo, come l'incremento della tecnologia che limita inevitabilmente l'uso della fantasia. Molto spesso le cose più reali succedono solo nell'immaginazione e noi tendiamo a ricordare solo le cose che non sono mai accadute. Non è infatti priva di fondamento la logica preoccupazione sull'impatto della tecnologia sui bambini che spesso cambia le loro relazioni e le loro vite sociali ed emozionali.

È per questa ragione che la fantasia dovrebbe essere usata per esplorare profondi concetti di vita come l'amore, la tolleranza, i comportamenti e la politica che sono i valori reali con i quali i bambini dovrebbero essere educati.

Se ti consideri un lettore di fantasia. Allora leggi questo libro!

Massimo Solini

1

Era marzo ed il tempo volgeva verso Pasqua.

Tommaso era alla finestra guardando il traffico bloccato. C'erano uomini e donne sul marciapiede, madri e padri che camminavano nella consueta, oscura e senza fine, *routine* di ogni giorno, talvolta silenziosa, talvolta rumorosa. Irrigidendosi come se dovesse prepararsi ancora ad una battaglia, si fermò qualche istante come se, rimanendo in questo stato, e respirando lentamente, potesse sperare di controllare l'universo.

Una leggera pioggia era ricominciata a cadere, ponendo un velo di miseria sopra le spalle piegate della città, la giornata era decisamente fredda e, quando il meteorologo apparve in TV, si mosse velocemente ad alzare il volume. Non era certo normale che piovesse tutti i giorni!

Liberando la sua mente, provò a concentrarsi sul suo nuovo libro cercando di capire perché era diventato così difficile continuare a scrivere, cosa che non avrebbe mai immaginato potesse accadere.

Ecco, pensò, passo le giornate a studiare in questa stanza buia, consumandomi i gomiti, leggendo libri sulle vicende europee, mentre quei tristi anni della nostra turbolenta storia rimarranno legati per sempre ad un ricordo perpetuo.

Mentre molti storici asserivano di aver fatto ricerche dettagliate, su eventi del passato, egli dissentiva totalmente su opinioni e mezze verità che erano state pubblicate negli ultimi anni. Forse, pensò, sarebbe stato meglio se fossi diventato un professore, se fossi stato capace di espandere il bellissimo lin-

guaggio della letteratura Italiana, lasciandomi alle spalle il frustante compito di scrivere romanzi storici.

La pioggia era diventata un poco più intensa ed i pedoni si muovevano a fatica su un travertino reso viscido da una pellicola di grasso, e sotto il torbido manto purpureo di Roma nelle giornate di pioggia.

Avrebbe scommesso che questa non sarebbe stata una grande giornata, sicuramente da passare a casa, probabilmente a letto. Stirò un poco le braccia sopra la testa e sbadigliò, bocca ampia come un gatto, prima di tornare in bagno.

Tutto il suo corpo, cuore, cervello ed anima sembravano fondersi insieme diventando qualcosa di rigido, resistente; uno scudo, un muro, una barricata di acciaio con la quale soffocare quei suoni, ed in questo stato, provò ad armarsi di una tempra animata da una piccola fiamma e di infinita pazienza per cercare di superare il difficile compito che spezzava il cuore, di non essere capace di trovare alcuna ispirazione.

Il telefono squillò.

Sollevò il ricevitore domandandosi chi potesse essere.

L'uomo all'altro capo del telefono si presentò come l'avvocato Monaco di Venezia che chiamava per comunicargli notizie importanti.

Tommaso rimase in silenzio.

Poco dopo la voce in linea disse: «Conosce la signora Ramona?»

Tommaso indugiò ancora per un attimo, poi rispose: «La sola Ramona di cui abbia sentito parlare dovrebbe essere la sorella di mio padre.»

«Esatto, credo che lei debba programmare un viaggio qui al più presto possibile. Mi lasci vedere quando potrei essere disponibile, terrò la mia agenda aperta.»

Spostando i capelli dai suoi occhi Tommaso obbietto: «Dovrei?»

«Già, credo sia opportuno.»

«Posso sapere di cosa si tratta?»

«È una cosa meravigliosa per il suo futuro.» l'avvocato sentenziò.

«Questo significa cosa?» Tommaso chiese con la gola asciutta.

«Significa che non posso rispondere alla sua domanda ora.»

Tommaso fece silenzio ancora per un attimo prima di scrolare le spalle.

«Le farò una *e-mail* con i dettagli del mio arrivo, se posso avere il suo indirizzo.»

L'appartamento dove viveva in via Labicana era appartenuto ai suoi genitori, ed era qui che era vissuto insieme ad una sorella più giovane. Suo padre Umberto, uomo di rara bellezza, era stato un avvocato di successo; l'ultima immagine che invece ricordava di sua madre era quella di una donna molto graziosa con capelli rossi striati di grigio e guance rosate. Gli angoli della sua bocca sottile, sollevati perennemente in un sorriso, persino quando c'era poco da ridere.

Era in questa casa che la famiglia De Lucia aveva vissuto una fortunata vita alto-borghese. Il vecchio appartamento era stato costruito con un corridoio che conduceva ad un grande cortile interno. In questa parte della città le chiese spuntavano come funghi. Un visitatore occasionale poteva perdersi dentro questa area di scavi perenni, passando a ridosso di questi edifici immensi e logorati dal tempo con le porte chiuse come labbra serrate, tende abbassate come palpebre tese su occhi che avevano un cauto controllo su qualcosa di energetico e sacro intorno a loro.

Solo pochi passi più in là, avrebbe potuto incontrare l'imponente sagoma del Colosseo, austero e forte; silenzioso nella notte come una tomba, ma caotico e orgoglioso della sua storia di giorno, come un bellissimo pavone troppo vanitoso nel mostrare la sua bellezza. Qui c'erano strade sulle quali avrebbe potuto camminare, che dalla loro nascita, erano state disegnate per acquisire interesse, monumenti straordinari conosciuti in tutto il mondo, altri abbandonati o ignorati in siti dimenticati come vecchi carri lasciati nel deserto, come navi solitarie stanche di navigare.

Avrebbe potuto camminare nei grandi spazi di Piazza Venezia, dentro e fuori la sede stradale e attraversare il cuore della città, fino ad arrivare a Piazza del Popolo. Avrebbe potuto chiudere gli occhi e forse, gli anni sarebbero potuti tornare all'indietro, lentamente, come le lancette di un orologio che ruotavano nella direzione sbagliata.

Il mondo sarebbe stato diverso: le macchine potevano diventare carri che trasportavano guerrieri, schiavi, i negozi potevano essere sostituiti da artigiani che lavoravano nelle strade e che vendevano amuleti. Era qui che si trovava il cemento che teneva insieme filosofia, arte e poesia, poi le tragedie fecero tutto il resto. Non era la prima volta che Tommaso si domandava come fosse evidente che i Romani furono i primi a creare uno spartiacque tra un passato mitico da un lato, e l'alba di un sistema sociale e storico dall'altro, e più di tutto, quello che era evidente nella loro civilizzazione: i loro costumi ed il concetto dell'attuazione delle leggi.

Suo padre era solito dire che i Romani stabilirono principi fondamentali che ci avevano accompagnato nei secoli, fino ai nostri giorni.

Sì, aveva ragione, Tommaso pensò nel ricordo di suo padre, egli era buono con la gente, il più gentile tra gli uomini, gentile e ricco di un grande fascino, la sua onestà riconosciuta sulla parola al punto che non aveva mai incontrato una persona che non lo avesse amato. Ciò che non aveva potuto comprendere era come un uomo così gentile e sensibile, ma ad un certo punto molto malato, non avesse mai mostrato disagio o difficoltà, come se non avesse considerato la gravità della sua malattia. Sì... era molto più di un padre e l'amore che aveva unito la loro famiglia aveva dato enormi benefici spirituali.

Tommaso aveva ventinove anni ed aveva perso entrambi i genitori in un anno di distanza l'uno dall'altro. Sua madre era morta cinque anni prima ed ora era completamente solo, eccetto qualche lontano cugino, da quando sua sorella Germana si era sposata un paio di anni prima.

Cercò di ricordare, tornando indietro negli anni, alcuni chiacchiericci rubati ai suoi genitori su sua zia Ramona ed il velo di mistero che aveva caratterizzato la sua vita, come se

fosse stato nel suo diritto cercare di sapere. Persino ora non poteva allontanare la memoria dalle lunghe, fredde ombre sul viso di suo padre, quando parlava con sua madre di sua sorella. Sua madre avrebbe incontrato i suoi occhi, sarebbe andata da lui e gli avrebbe accarezzato i capelli. Tommaso aveva provato a chiedere qualcosa, ma la sola risposta che aveva ricevuto, era nascosta nei tolleranti e confusi occhi di suo padre che lo guardava pensierosamente. C'era qualcosa che non avrebbe mai capito sui sentimenti che opprimevano i suoi genitori nel corso degli anni, e quando la sua mente comprese, decise di non chiedere più niente.

Cercò il telefono.

Dall'altro capo della linea il cellulare fece alcuni squilli fino a che scattò la segreteria telefonica. Non voleva parlare ad un disco.

Si sedette sul divano per almeno un'ora continuando a chiamare, riattaccando ogni volta che arrivava la segreteria.

Finalmente lei rispose e tutto quello che lui riuscì a dire fu: «Sandra.»

«Ciao, come stai?» lei rispose.

«Sto bene... sei impegnata?»

«Sto lavorando ma... perché mi chiami?»

Ci volle qualche secondo prima che lui trovasse le parole: «Volevo farti sapere che devo partire per qualche giorno, ho alcune cose importanti da fare.»

Sandra tardò a rispondere: «Cose importanti? Non puoi dirmelo per telefono?»

«Preferirei di no» c'era qualcosa che gli suggeriva di essere cauto ed ascoltare quello che l'avvocato doveva dirgli, prima che altre persone sapessero, persino la sua donna.

Ci fu una breve pausa dall'altro capo del telefono.

«Mi dispiace Sandra, voglio parlartene quando tornerò.»

«Oh... capisco...» lei rispose.

«Guarda, non appena possibile ti chiamerò... va bene?»

«...Come vuoi.»

Tommaso riattaccò e rimase vicino al telefono senza sapere per quanto tempo. Dalla finestra un raggio di sole sembrò fare capolino, poi per un attimo vide una chimera, il tesoro na-

scosto nella fioca luce di un arcobaleno, in un attimo la luce della lampada sembrò più brillante, liberare calore e effondere una inesplicabile soddisfazione esistenziale, quella luce primaverile che cancellava tristezza e fatica. Era qui, era tutto qui, e la lucentezza del sole sembrò l'inizio di una nuova vita.